

Modena prepara l'appuntamento nazionale con «l'Unità»

150.000 giornate di lavoro per costruire il Festival

La manifestazione politica e culturale italiana, di cui si parla di più nel mondo, abbandona quest'anno la metropoli e torna in una città media - 47 ettari nel cuore dell'Emilia

Dal nostro inviato

MODENA — Qui ci tengono a ricordarlo, è la terza volta che il Festival nazionale dell'Unità si tiene a Modena. Capito nel '57, poi ancora nel '66. Adesso ci ritorna, dopo il crescendo clamoroso degli ultimi anni. Chi non ricorda la svolta rappresentata dal Festival di Roma, nel '72, di Venezia e Milano, nel '73? E come dimenticare l'entusiasmo delle giornate di Bologna di Firenze, di Napoli, giunte sull'onda delle clamorose vittorie del referendum sul divorzio nel '74, delle elezioni amministrative e politiche nel '75 e nel '76?

Da creativa e politica senza paragoni. Ecco Modena, allora. E' la città italiana media per eccellenza. 185 mila abitanti. Mezzo milione in tutta la provincia. Una città tranquilla, di cui si parla poco, esterna in apparenza ai circuiti tradizionali dei maggiori avvenimenti politici, delle grandi tensioni sociali, della violenza: di quanto sembra caratterizzare la vita italiana in questo periodo. Pensare bene, gran parte del Paese è fatta di città «minori». La scelta di Modena significa anche questo: che un grandioso momento collettivo come il Festival nazionale dell'Unità può essere vissuto non soltanto in una metropoli, ma anche in provincia.

Settecento manifestazioni

L'anno scorso la Federazione modenese ha raccolto oltre 500 mila nella sottoscrizione per la stampa comunista. Ed ha tenuto 330 feste di sezione, oltre a un numero non accettato di feste minori. Quest'anno si è proposta un obiettivo di 675 milioni: ha già superato i 550. Tutti provenienti dalla sottoscrizione individuale, iscritto per iscritto. I compagni che hanno già effettuato un versamento sono 40 mila. I non iscritti di cui si conosce il nome, 4 mila. L'Unità è diffusa in 40 mila copie la domenica e tocca le 60 mila nelle giornate straordinarie. Sono cifre eloquenti sulla forza e l'organizzazione del Pci. Una garanzia circa la riuscita di un Festival nazionale.

Il respiro unitario, il confronto aperto costituiscono i termini del rapporto democratico, dell'attività politica in questa provincia. Alla fine dell'anno scorso, sul tema del «governo delle astensioni» il nostro partito ha tenuto in tre mesi non meno di 700 manifestazioni e riunioni pubbliche. Adesso, nelle feste e fuori delle feste dell'Unità, si discute dell'«accordo programmatico fra i partiti» del progetto a medio termine del Pci. Chi si ostinasse ancora a confondere la campagna per la stampa comunista con un pretesto diversivo, un'evazione dalla politica, dovrebbe venire qui per capire cos'è una campagna politica di massa anche nei mesi estivi, quando tutti, compresi i contestatori di professione, sembrano andare in vacanza.

Forse siamo andati fuori tema. Ma senza spiegare questo retroscena non si capisce bene come Modena si sta preparando al Festival nazionale, in programma dal 3 al 18 settembre. L'area prescelta è quella del vecchio aerodromo cittadino. 47 ettari, 470 mila metri quadrati di prato, di verde, dove tutto deve essere impiantato, inventato e eretto. Dai servizi essenziali (acqua, luce), al progetto stesso della «città» del Festival. Trentamila metri quadrati di padiglioni coperti, una sessantina di Paesi stranieri ospiti, i temi dell'Europa, di cosa è oggi l'Emilia-

Romagna, del sessantesimo della rivoluzione d'Ottobre, del quarantaquattresimo di Gramsci, del progetto a medio termine, della «questione donna», al centro delle iniziative politiche. E' un programma culturale e ricreativo come sempre non privo di grandi richiami spettacolari, ma filtrato attraverso l'idea della rassegna critica, della sperimentazione, del laboratorio. Ce la farete?

I compagni volontari

Rispondono i compagni di Modena: «Già nella fase di impostazione abbiamo avuto il contributo di architetti, di ingegneri, di esperti, iscritti e non al nostro partito. Ed un apporto volontario di lavoratori specializzati delle aziende dell'acqua, del gas, dell'elettricità, delle cooperative. Puntiamo complessivamente su 150 mila giornate di lavoro volontario per la sola costruzione. E su 4.000 compagni impegnati nella gestione in ciascuno dei quindici giorni del Festival».

Ma il «bacino» di pubblico che il Festival potrà attirare, dal momento che l'intera popolazione della provincia è pari a quella di Bologna città e solo una piccola parte di quella di Napoli, non è troppo ristretto? «Certo — rispondono i compagni — se non uscissimo dai confini del Modenese. Ma qui siamo nel cuore dell'Emilia, cioè in una città-regione dove è concentrata, nell'arco di non molte decine di chilometri, una popolazione di alcuni milioni di abitanti. Su questa fitta rete urbana e di collegamenti noi contiamo non solo per avere il Festival affollato tutte le sere fin dall'inizio. Ed anche per accogliere ed ospitare le decine di migliaia di compagni e cittadini da tutta Italia che a settembre vorranno mancare al grande appuntamento nazionale con l'Unità».

Mario Passi

Come gli italiani trascorrono le vacanze: Liguria

Se il mare tornerà pulito

Solo ora, dopo decenni d'incuria, si progetta la bonifica delle coste — Sarà un'altissima spesa Scompariranno i cartelli di «bagni vietati» che ormai sembrano far parte della tradizione turistica — Tornano le piccole cronache di seni nudi — Una novità: questa sera si fa cultura

Dal nostro inviato

GENOVA — Su una metà abbondante delle spiagge liguri vistosi cartelli, le cui tinte dipendono dai quati cromatismi delle autorità che li hanno fatti porre, avvertono che «la balneazione è proibita», oppure — più sommessamente — che «è vietato bagnarsi; acque inquinata». Insomma, multa il tono amministrativo dell'ingiunzione, mutano le tinte che attirano gli sguardi sull'ingiunzione stessa, ma non muta la sostanza: il mare è sporco, ad immergersi si può fare qualsiasi sgradevole incedere.

Anche questo è un problema che l'amministrazione di sinistra ha ereditato dai suoi antenati e che sta tentando di risolvere con un progetto di bonifica delle acque il quale richiede però, arrivati a questo punto, spese altissime. Comunque non è l'inquinamento che interessa, ma le sue conseguenze: decine di migliaia di persone si riversano ogni giorno sulle spiagge liguri spinte dal desiderio di sfuggire al caldo della pianura padana, immergendosi in acqua del Tirreno, ma quando giungono alla riva trovano il cartello che avverte nel pericolo ed ingiunge di non mettere i piedi a bagno. Allora cosa fanno quelli che sono venuti proprio per fare i bagni? domandano ad un bagnino: «Oh bella! — risponde quello — Fanno i bagni».

In effetti il mare sarà popolato di batteri, bacilli e virus che non sono visibili, né di pezzi di carta, bottiglie di plastica, panini masticati, profilatrici, fruttini, stoviglie, che sono invece visibilissimi, ma nella stessa misura è anche popolato di gente che stocicamente si bagna. Non si tratta, naturalmente, di un fenomeno generalizzato, ma di un fenomeno particolare (in molti casi sconosciuto) che si ripete ogni anno, migliorando, ma si tratta comunque di uno degli aspetti che caratterizzano questa estate. In fondo è persino sorprendente scoprire che alcuni dei residui grandi alberghi della riviera ligure o alcuni degli stabilimenti balneari di maggior prestigio avvertano la spettabile clientela di arrivare senza timore all'acqua o lo stabilimento disponesse di piscina propria. Il che significa che da una parte della folla che assiepa sulla riviera — la parte più danzosa, naturalmente — spende molti soldi per fare con un buon mare, e dall'altra parte, che potrebbe fare comodamente e ad un prezzo molto inferiore restando a casa, a Milano o a Torino: il bagno in piscina.



GENOVA — Il cartello di divieto non è sufficiente a convincere i bagnanti

sia da parte di quel mondo medio borghese che trascorre gli estati e che non fa sulle spiagge quello che fa «fra di noi», un po' che qui per anni ci si è mossi all'interno di un costume chiuso, bigotto che ancora influenza.

Così si parla di episodi indicativi: al Covo di Nord-Est, ad esempio, il locale più noto della riviera di Levante, dove l'anno scorso un balletto di travestiti scatenò un virtuosismo putiferio, quest'anno ad un balletto africano, le cui danzatrici erano scarse di indumenti non per sollecitare interesse erotico, ma per aderire al costume tradizionale, è stato chiesto di coprire qualche cosa prima che i miliardi genovesi, torinesi, milanesi che frequentano il «Covo» e che sono notoriamente di moralità irreprensibile, avessero a sollevare obiezioni. Il che, ad esempio, ha fatto il parroco di Borgo Verezzi scoprendo che in una scena de «La veneziana» che

viene presentata nel quadro delle manifestazioni teatrali del piccolo centro del ponente, un'attrice spretola in modo più brutale nella dimensione del privato.

L'episodio, appena citato, di Borgo Verezzi aiuta a dare un'altra risposta alla domanda che ci si poneva prima, su «cosa fanno» coloro che trascorrono le vacanze sulla riviera ligure. Fanno i bagni nelle acque pulite, in quelle inquinate, nelle piscine; i giovani — e sono moltissimi: oltre il comune livello socioeconomico qui sembra aversi un comune livello anagrafico, con una larghissima preponderanza di giovani — fanno un baccano da fuoco di battente fino a notte, gridando, cantando e soprattutto sfogando con le loro altre cose strettamente private. Lo sfogo delle quattro province liguri — non da oggi — di dare qualche cosa di più, ad allungare il tempo, ad allungare il tempo. Così a Genova, da quando il compagno Gelsa Adami ha assunto la pra-

sidenza del teatro dell'Opera, è stato dato un nuovo impulso al Festival internazionale del balletto nel Parco di Nervi che proprio questa estate ha ottenuto un successo grandissimo di critica e di pubblico: a Savona, a Borgo Verezzi, già da qualche anno ha luogo la serie di recite all'aperto dedicate alla prosa di cui si è già parlato, così come nell'anfiteatro di Luni, in provincia di La Spezia, a Borghetto Santo Spirito, in provincia di Imperia, rinnova la stagione di concerti di musica da camera.

Da quest'anno, poi, c'è una novità e non è il patriottismo di partito ad indurre a segnalare: le feste dell'Unità nei centri della riviera, che di solito avevano luogo immediatamente prima ed immediatamente dopo l'alta stagione (per un motivo pratico: durante la piena estate anche i compagni sono impegnati nelle attività legate al turismo) si svolgono invece nel pieno della stagione balneare, in luglio ed agosto: è una fatica in più, naturalmente, proprio per gli impegni che si diceva, ma è anche un grosso successo in più economico, politico e di iniziativa culturale che si innesta nei problemi del turismo ligure. Basterebbe citare la festa di Savona, che si è svolta nella Fortezza del Priamar, la «pietra e mare» dove fu rinchiuso Mazzini e si dice scherzosamente — quando ne uscì spensierato — quando via le chiavi: era chiusa da anni, praticamente ignota agli stessi savonesi, che la vedevano incombere sulla città, ma tutto quello che ne conoscevano erano le mura.

Per giorni e giorni è stata piena di migliaia di persone: molti gli stranieri e soprattutto i tedeschi. Lo Spiegel non aveva ancora inventato, dopo gli spaghetti in salsa cilena, gli spaghetti alla P. 38: probabilmente se i suoi redattori si fossero trovati a Priamar, il mondo avrebbe una invenzione in meno e lo Spiegel un'altra copertina.

Kino Marzullo

L'estate in città occasione di incontri, ricerche e cultura

Bambini alla scoperta di Roma

Quindicimila ospiti, dai 4 ai 12 anni, nei centri ricreativi organizzati in luglio e agosto dal Comune della capitale - I venti collettivi di lavoro: il gioco diventa contatto con la realtà - Interviste con la gente del quartiere

ROMA — Si girano filmati in super-8 e si registrano interviste con la gente del quartiere. Un po' di cartone ondulato qualche asse di legno, carta di giornali e vecchi stracci ed ecco pronti teatrini e marionette. Laboratori di fotografia e serigrafia vengono impiantati nei bagni. Plastici e mappe del territorio appesi nelle aule o installati sulla cattedra. Dai rotoli di carta crepa colorata si ritagliano i costumi per i drammatizzazioni.

Già qualcosa in inverno

L'iniziativa è stata lanciata dagli assessorati alla pubblica istruzione e alla cultura, assieme al Teatro scuola del Teatro di Roma. L'obiettivo: fare dei centri estivi non solo un efficiente servizio «vacanze in città» per 15.000 bambini dai 4 ai 12 anni, ma anche un'occasione di socializzazione e di cultura. «Alcuni di questi gruppi di operatori — dice Giuseppe Bartolucci, direttore del Teatro scuola — sono già intervenuti sporadicamente in alcune elementari e medie durante l'inverno, altri come il Collettivo G e «Gioco» e «Collaboranti nei centri polivalenti della VII e VIII circoscrizione. Ora invece siamo di fronte a un progetto nuovissimo e globale, a un'unica operazione culturale che coinvolge l'intera città, per due mesi. Difficoltà e confusioni ce ne sono senz'altro, come sono ancora molte le cose da rivedere e correggere, ma rimane sempre lo spirito prezioso per realizzare momenti di sperimentazione e apertura al territorio».

Girando di scuola in scuola, da quelle del centro storico a quelle di periferia e di borgata, si raccolgono ovunque testimonianze e «prodotti» di un lavoro che ha rivitalizzato e utilizzato il gioco come momento di apprendimento e contatto con la realtà. Nei centri estivi di Palidoro e Fiumicino, ad esempio, nella XIV circoscrizione, i 250 bambini ospiti per il mese di luglio hanno creato con vecchi costumi da pallacanestro e bidoni un drago e un cocodrillo. I due personaggi sono subito diventati lo spunto per intraprendere un «viaggio» fantastico, ma non troppo, attraverso il territorio. «Il cocodrillo arrivò a Fiumicino da una città straniera molto lontana, dove non c'erano palazzi ma solo natura. Il cocodrillo a Fiumicino si sentiva scomodissimo tra le strade e le macchine... fece amicizia con i pescatori che gli raccontarono che non potevano più mettere i loro pescherecci nella darsena. L'acqua ed il molo sono infatti tutti occupati dai padroni degli yacht». Il brano fa parte della piccola raccolta «Il drago e il cocodrillo sono amici»: dieci fogli di storie, scritte disegnate e ciclostilate dai bambini; stessi. In tutte le citazioni riferimenti a fatti di cronaca («Il drago arrivò a Passoscuola per andare a trovare il manico. Lo incontrò e fanno una lunga lotta...») come a testimonianze e racconti che i bambini hanno raccolto, registratore alla mano, durante le loro «gite ricerca» al porto, assieme agli operatori del Collettivo GIRO.

Dalle interviste con i pescatori di Fiumicino si passa a quelle con gli artigiani del centro, o con i vecchi contadini di Castelverde, una borgata sulla Prenestina. I ragazzi del CRE realizzano nella scuola elementare di Villa degli Scipioni, hanno fotografato le due uniche botteghe di bottai ancora sopravvissute nel cuore della capitale, hanno parlato con gli ultimi conciatori, ottioneri, assai cercandoli nell'intrico di stradine che si snodano attorno al Pantheon, e Piazza Farnese, o ai piedi della collina dei Cocci di Testaccio. A Castelverde, da un'inchiesta su «giochi che facevano i nostri nonni» è venuta fuori la storia della borgata, cresciuta negli ultimi trent'anni attorno alla vecchia cooperativa agricola di contadini, emigrati tutti dalle Marche. «Tempo per giocare come fate voi nei cretoli» — racconta la voce di un anziano incisivo sul mastro. «Mentre guardavo le macche al pascolo, facevo saltellare con una mano cinque sassetti tutti insieme».

Al ritorno dalle «uscite» nel quartiere i bambini sviluppano le foto, le ingrandiscono, procedono al missaggio alla selezione dei nastri, preparano le maschere e i costumi necessari a «drammatizzare» e raccontare «cose» importanti e che hanno visto. Il materiale è stato acquistato con i fondi messi a disposizione dalle circoscrizioni. Quello più «prezioso» (le macchine fotografiche, i registratori, gli ingranditori) resterà a disposizione per le scuole del quartiere e per i centri del prossimo anno. «Spesso le foto sono mosse, sfocate, le registrazioni sporche. Ma la qualità del prodotto conta poco per noi — dice Luisa Tavarella della cooperativa Alana, il gruppo che opera nella circoscrizione di Passoscuola — che i bambini imparino ad usare determinati strumenti e, in guai, sappiano cos'è una sequenza, realizzino tutti insieme un progetto comune, che parte dai loro interessi, dai problemi con la famiglia, dai giochi preferiti».

Le attività, rischiando anche di far chiudere alcuni centri per mancanza di personale. E poi, scoperò a parte, in molti casi è mancato il coordinamento, la progettazione comune, tra personale insegnante e animatori. Numerosi assistenti hanno protestato contro il «ruolo nuovo» che circoscrizioni e Comune hanno chiesto loro per il periodo estivo.

Ma è anche studiare

Ma non tutte sono d'accordo con queste analisi e previsioni. «I centri possono rappresentare un momento di aggiornamento — dice Sandra Maggiori, insegnante di scuola materna e assistente alla «Grilli» al Gianicolo. — C'è bisogno di strechiare molto nella scuola materna come in quella elementare. Penso che non sia poi così difficile dimostrare che si può studiare anche facendo una ricerca sul territorio o sui fumetti». «Il coordinamento con gli insegnanti è indispensabile — continua Luisa Tavarella — noi non siamo e non vogliamo essere gli «esperti» che insegnano agli altri, né quelli che fanno divertire i bambini. Noi crediamo che sia possibile creare un discorso didattico diverso e per questo è necessaria la nostra tecnica come soprattutto l'esperienza dell'insegnante. Noi possiamo coinvolgere un gruppo per un mese. Loro, una classe per tutto l'anno».

Rosanna Cancollieri

RAM TANTI PREZZI BASSI

aranciata s. pellegrino 260 (+v.)
It. 1 litro 310

caffè hombre do caffè 1610
tattina gr. 200 lire 1790

aranciata/cedrata/gassosa 185 (+v.)
prealpi cl. 92 lire 220

6 bottigliette schweppes 780
tonica cl. 18 lire 950

pomodori pelati petti 160
gr. 400 lire 290

birra kenner 210 (+v.)
cl. 66 lire 250

fagioli lessati borioti realcampo 185
gr. 400 lire 320

acqua recoaro 115 (+v.)
cl. 92 lire 140

succhi frutta ligure lombarda 595
(albicocca/pesca/pera) gr. 700 lire 670

vermouth CORA bianco/rosso 1020
It. 1 litro 1200

olio oliva venturi 1790
It. 1 litro 1990

lambrusco amabile donelli 590 (+v.)
cl. 170 lire 570

sciropi Oasi (orzata/menta/tamarindo/amarena/cedrata/granatina) It. 1 litro 900

tonno all'olio d'oliva victor gr. 190 lire 240

pasta di semolato di grano duro kg. 1 lire 400 365

olio semi mais barbi 1090
It. 1 litro 1290